



UNA NUEVA VIA PARA ESPAÑA. IL PRIMO GOVERNO DI COALIZIONE E L'APERTURA POLITICA AL PROBLEMA CATALANO*

di Laura Frosina**

Il 7 gennaio 2020 il candidato socialista alla presidenza del Governo, Pedro Sánchez, ha ottenuto l'investitura in seconda votazione a maggioranza semplice, a distanza di 48 ore dal primo scrutinio in cui non ha raggiunto la maggioranza assoluta richiesta ai sensi dell'articolo 99 della Costituzione. Si è conclusa così positivamente la sessione di investitura che ha permesso al *Partido socialista obrero español* (Psoe) di costituire un Governo di coalizione di sinistra con *Unidas Podemos*, conformemente all'accordo programmatico [“Coalición progresista. Un nuevo acuerdo para España”](#), siglato dai leader delle due forze politiche il **31 dicembre**. Il nuovo Governo rosso-viola, guidato alla presidenza da Pedro Sánchez e alla vicepresidenza da Pablo Iglesias, rappresenta un fenomeno inedito nella prassi politico-costituzionale dell'ultimo quarantennio democratico, poiché è il primo Esecutivo di coalizione a essersi costituito a livello nazionale e segna, dunque, una svolta epocale nella politica spagnola.

Il Governo Sánchez – Iglesias rappresenta, inoltre, un fattore di importante cambiamento politico per la sua originaria connotazione identitaria e programmatica marcatamente di sinistra, che non trova precedenti della stessa portata nelle esperienze di Governo progressiste. Si fonda, infatti, su un accordo coalizionale improntato a realizzare

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Sapienza, Università di Roma.

obiettivi riformistici ampiamente progressisti in tema di lavoro e qualità dell'occupazione, imposizione fiscale, sanità, educazione, scienza e innovazione, cambio climatico, diritti sociali, politiche femministe, rafforzamento dello Stato autonomico e rilancio della Spagna nei processi di integrazione europea e globalizzazione. Il Governo neocostituito, pur basandosi su questo solido accordo coalizionale, presenta delle basi parlamentari molto fragili e rientra a pieno nel genere dei Governi di minoranza politicamente instabili che hanno contrassegnato la dinamica della forma di governo nell'ultimo lustro. La fiducia congressuale a Sánchez e al programma di Governo è stata espressa con una maggioranza risicata di soli 167 voti, costituita dai deputati del suo partito e dell'alleato di Governo (*Unidas Podemos*), nonché da quelli del *Partido Nacionalista Vasco* (Pnv), di *Nuevas Canarias*, del *Bloque Nacionalista Gallego* (Bng) e di *Teruel Existe*, a fronte di un'ampia maggioranza trasversale contraria alla sua investitura composta dai 165 deputati del *Partido Popular* (Pp), *Vox*, *Ciudadanos*, *Junts per Catalunya*, *Navarra Suma*, la CUP e il *Partido regionalista de Cantabria* (Prc). Ai fini della votazione di fiducia, si è rivelata pertanto fondamentale l'astensione dei 18 deputati indipendentisti catalani e baschi di *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc) (13) e *Eh Bildu* (5), che non fa altro che confermare la debolezza parlamentare del nuovo Governo. La collaborazione con Erc è stata attivata al termine di complesse negoziazioni che hanno portato, *in extremis*, a siglare un accordo dai contenuti generici ma fortemente indicativi del cambio radicale di prospettiva del partito socialista sul problema catalano. Nell'accordo è stata riconosciuta la dimensione politica del conflitto catalano e la volontà di seguire la via politica per la sua risoluzione attraverso l'attivazione di un dialogo e un tavolo di negoziati tra le parti coinvolte, secondo tempi e modalità specifiche. Le parti si sono impegnate, inoltre, a sottoporre i contenuti di qualsiasi eventuale accordo futuro a una convalida dell'elettorato catalano mediante lo svolgimento di una consultazione popolare. L'astensione di *Eh Bildu* all'investitura di Sánchez si è fondata, invece, su una scelta più generica del partito di sostenere la formazione di un Governo di sinistra che possa offrire un'opportunità per la risoluzione dei gravi problemi strutturali che affliggono lo Stato autonomico. Posizione che ha trovato una forma di riconoscimento anche nell'accordo di governabilità chiuso con gli alleati parlamentari del nazionalismo basco del Pnv, con cui Sánchez si è impegnato non soltanto a collaborare ai fini dell'approvazione

del nuovo Statuto di autonomia e delle questioni territoriali pendenti, ma anche a realizzare le “*reformas necesarias para adecuar la estructura del Estado al reconocimiento de las identidades territoriales*”; formula che sembra sottendere la volontà di aprirsi a una riforma che riconosca la natura plurinazionale dello Stato spagnolo.

La collaborazione parlamentare dei partiti nazionalisti e indipendentisti durante il corso della legislatura dipenderà, pertanto, dall’andamento delle negoziazioni sulle questioni territoriali catalana e basca, che rappresentano uno dei punti nodali da risolvere anche per lo sviluppo futuro dello Stato delle autonomie. E’ di tutta evidenza, però, che gli accordi siglati tanto con il Pnv che con Erc presentino una serie di incertezze e difficoltà legate alla loro applicazione e, soprattutto, alle concrete possibilità di risolvere la conflittuale questione indipendentista catalana nel quadro costituzionale vigente.

Gli accordi di governabilità faticosamente raggiunti per dare avvio alla legislatura e l’inaspettata apertura politica al problema catalano sono stati dettati dalla “necessità storica” di porre fine ad una lunga fase di stallo, dovuta principalmente ad una situazione di inedita frammentazione politico-parlamentare e dalla incapacità di costituire un Governo, sia pure di minoranza. Il rinnovato pluralismo partitico emerso dalle elezioni del 28 aprile, il fallimento del primo ciclo di negoziati tra il Psoe e *Unidas Podemos* per la formazione del Governo, la mancata investitura del candidato socialista nel luglio 2019, il ricorso obbligato a nuove elezioni il 10 novembre, la ulteriore complicazione e frammentazione del quadro partitico seguita a tali elezioni, sono i principali fattori politici e istituzionali che hanno contribuito a creare una situazione di crisi e immobilismo senza precedenti e non ulteriormente procrastinabile.

Va osservato, poi, che in questo quadro di generale instabilità politica si sono registrati alcuni avvenimenti giudiziari di importanza epocale, che hanno amplificato le divisioni e le fratture presenti all’interno della società civile determinando gravi ripercussioni politiche e sociali.

In particolare, [la sentenza del Tribunale Supremo n. 2834/2019](#), del **30 ottobre**, che ha convalidato il trasferimento della salma del dittatore Francisco Franco dalla *Valle de Los Caídos* al cimitero *Mingorrubio-El Pardo*, se da un lato ha chiuso una ferita storica legata al doloroso capitolo del franchismo, dall’altro ha generato una dura polemica che ha visto

contrapporsi principalmente le istituzioni statali, da un lato, e la famiglia del dittatore, dall'altro. La questione ha sollevato un ampio dibattito che non ha mancato di creare profonde tensioni e divisioni all'interno del Paese ed è stata complice dell'ascesa elettorale della destra ultranazionalista di Vox nell'ultima tornata elettorale.

Un altro evento giudiziario di portata diromponente è stata [la sentenza del Tribunale Supremo, n. 459/2019](#), sul cd. *procés*, con cui è stato emesso un duro verdetto nei confronti dei 12 leader politici indipendentisti catalani implicati a diverso titolo nel tentativo incostituzionale di secessione compiuto nell'autunno del 2017 in Catalogna. Il giudizio è stato molto duro soprattutto per i 9 politici in stato di carcerazione preventiva, condannati per i reati di sedizione e uso illecito dei fondi pubblici con pene di reclusione e interdizione dalle cariche pubbliche comprese tra i 9 e i 13 anni. La sentenza se da un lato è servita ad accertare le responsabilità penali dei politici coinvolti nel *procés*, dall'altro, ha contribuito a radicalizzare ulteriormente il conflitto territoriale, nonché a far esplodere un diffuso malessere sfociato in azioni di protesta, episodi di violenza e gravi disordini pubblici, che hanno allarmato l'opinione pubblica nazionale e internazionale.

La sentenza sul *procés* non ha rappresentato l'epilogo della complessa vicenda giudiziaria catalana. Questa si è arricchita di ulteriori e più complesse implicazioni in seguito alla [sentenza della Corte di Giustizia europea riguardante il caso C -502/19, Junqueras Vies](#), che è servita a fare definitivamente chiarezza sulla questione legata alla elezione al Parlamento europeo e alla immunità dell'ex vicepresidente della Generalità. La decisione dei giudici di Lussemburgo con cui si è chiarito che lo *status* di parlamentare europeo, corredato dalla relativa immunità, si acquista al momento della proclamazione dei risultati elettorali e non può essere condizionato ad adempimenti burocratici ulteriori previsti dal diritto interno degli Stati membri, ha aperto nuovi scenari non soltanto per Junqueras ma anche - e soprattutto - per Puigdemont e Comin residenti a Bruxelles dal 2017. In seguito alla sentenza della Corte di Giustizia la magistratura belga ha sospeso il mandato di arresto e di estradizione in Spagna per l'ex presidente della Generalità e l'ex ministro, che hanno potuto completare le procedure di accreditamento e accedere al Parlamento europeo in qualità di europarlamentari. Diversamente, invece, Oriol Junqueras, condannato in Spagna a 13 anni di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici con sentenza passata in giudicato,

non ha ottenuto dalla Giunta elettorale centrale, prima, e dal Tribunale Supremo, poi, l'autorizzazione ad uscire dal carcere per prendere possesso della carica di europarlamentare. Non è stata questa l'unica decisione con cui la Giunta elettorale centrale è intervenuta nel vivo della vicenda politico-istituzionale catalana in questi mesi. Di recente ha deciso, infatti, di destituire il Presidente della Generalità catalana, Quim Torra, dal suo incarico di parlamentare, dando attuazione alla sentenza del Tribunale Superiore di Giustizia della Catalogna che lo ha condannato per un reato di disobbedienza all'interdizione dai pubblici uffici per 18 mesi. Reato di cui il Presidente è stato ritenuto colpevole per non aver dato esecuzione a un ordine della Giunta elettorale centrale, con cui si richiedeva di rimuovere da alcuni edifici pubblici i manifesti indipendentisti affissi durante la campagna elettorale. Decisione quest'ultima, che potrebbe avere delle ripercussioni sulla permanenza in carica del Presidente della Generalità, e che attende ora di essere convalidata o respinta dal Tribunale Supremo.

Gli eventi sinteticamente descritti¹ evidenziano le gravi e persistenti criticità di un problema, prima di tutto politico, che è stato gestito finora quasi interamente attraverso le vie giudiziarie e per il quale si renderà necessario inaugurare, rapidamente, una nuova fase basata sul dialogo, la collaborazione, la lealtà istituzionale e la bilateralità, secondo quanto previsto nell'accordo. L'obiettivo sotteso a tali negoziazioni, difficilmente perseguibile nella prassi, è quello di pervenire ad una soluzione che riesca ad assorbire le aspirazioni catalane di autodeterminazione entro il quadro costituzionale, senza compromettere la struttura e i pilastri fondamentali sui quali si regge lo Stato delle autonomie.

Con queste premesse si intuisce come il nuovo Governo Sánchez -Iglesias si appresti a governare una delle legislature più complicate della storia democratica contemporanea, caratterizzata da una maggioranza parlamentare esigua, una stretta dipendenza da Erc per l'approvazione di qualsiasi provvedimento (compresa la legge di bilancio), dal rebus della questione catalana, e da un'opposizione che si preannuncia particolarmente dura e inclemente. Ne consegue che la durata e la stabilità della legislatura risultano fortemente

¹ Nella presente introduzione si dà sinteticamente conto di una serie di importanti avvenimenti costituzionali accaduti in Spagna nel mese di gennaio 2020, che saranno analizzati più approfonditamente nelle cronache costituzionali dall'estero relative al primo quadrimestre del 2020.

in bilico e saranno condizionate tanto dall'unità e dalla capacità di tenuta del nuovo Governo di coalizione, quanto dall'andamento della complessa trattativa sulla questione territoriale catalana che presenta numerose incognite per la sua risoluzione.

ELEZIONI

ELEZIONI POLITICHE

Il **10 novembre** si sono svolte le quarte elezioni politiche dell'ultimo quadriennio che - come noto - è stato caratterizzato da una profonda e inedita instabilità politica. I risultati di queste elezioni hanno riprodotto in parte quelli della tornata elettorale precedente del 28 aprile, anche se non hanno mancato di registrare alcune novità importanti che evidenziano, in linea generale, una grande volatilità elettorale (Per un'analisi di quelle elezioni si consenta il rinvio a L. Frosina, *La Spagna ritorna al voto tra cambiamenti del sistema partitico e nuove dinamiche della forma di Governo*, in questa Rivista n. 1/2019). Nelle elezioni di aprile il Psoe di Sánchez si era aggiudicato la posizione di primo partito con 123 seggi al Congresso dei Deputati e 121 al Senato. In queste elezioni è riuscito a mantenere questo primato, seppur perdendo un numero di voti e seggi che lo hanno portato a conquistare 120 seggi al Congresso e soli 92 al Senato, camera, quest'ultima, dove la perdita è risultata più consistente.

A differenza dei socialisti, un trend favorevole ha accompagnato il Pp, che è passato da 66 a 88 deputati al Congresso dei Deputati, e da 56 a 84 al Senato, beneficiando soprattutto del tracollo elettorale di *Ciudadanos* che ha perso la posizione di terzo partito per convertirsi in un'esigua minoranza parlamentare. Il partito rivelazione degli ultimi anni guidato da Albert Rivera ha subito una repentina emorragia di voti e seggi, tale da non riuscire ad eleggere alcun candidato al Senato e ad ottenere soltanto una rappresentanza minima di 10 deputati al Congresso, a fronte dei 57 eletti nelle passate elezioni di aprile.

La terza posizione al Congresso dei Deputati è stata invece conquistata dal partito di estrema destra ultranazionalista di Vox, che, dopo il suo primo ingresso in Parlamento ad aprile, ha registrato uno straordinario successo elettorale raddoppiando il numero di deputati al Congresso (da 24 a 52) ed ottenendo una rappresentanza di due seggi al Senato. In pochi mesi il partito ha avuto un autentico *exploit* cavalcando l'ondata di nazionalismo cresciuta nel Paese in seguito all'ulteriore degenerazione del conflitto catalano dovuta alla sentenza del Tribunale Supremo sul cd. *procés*.

Oltre a *Ciudadanos*, un calo è stato registrato anche da *Unidas Podemos* che, seppur in misura minore, ha indebolito la sua posizione preferenziale di alternativa credibile rispetto ai partiti tradizionali del bipolarismo spagnolo. A differenza di *Ciudadanos*, sceso piuttosto in basso nelle preferenze del corpo elettorale, il partito di Iglesias è riuscito a mantenere la quarta posizione al Congresso dei Deputati con 35 seggi, a fronte dei 42 delle precedenti

elezioni. La perdita di voti e seggi di *Unidas Podemos* non è stata compensata da quelli guadagnati da *Más País*, la formazione costituitasi dal distacco da tale partito, che è riuscita ad aggiudicarsi soltanto 3 seggi con il 2,3% dei voti.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, può osservarsi come siano rimasti abbastanza inalterati i risultati dei principali partiti nazionalisti e regionalisti, salvo alcune eccezioni che hanno contribuito in linea generale ad aumentare il pluralismo partitico a livello parlamentare. Un risultato molto simile è stato riportato in particolare dai partiti nazionalisti catalani e baschi che hanno confermato le proprie posizioni. Con il 3,6% dei voti, Erc si è confermato primo partito in Catalogna ed è riuscito a mantenere il suo primato a livello nazionale con la elezione di 13 deputati e 11 senatori. Insieme ai repubblicani catalani, anche gli indipendentisti di *JxCat-Junts* hanno registrato una ottima *performance* conquistando un deputato (da 7 a 8) e 1 senatore (da 2 a 3) in più rispetto alla tornata di aprile. Anche il partito del nazionalismo basco, il Pnv, è riuscito ad eleggere un deputato in più (da 6 a 7) e a mantenere invariata la sua posizione al Senato con la elezione di 9 candidati. Un lieve incremento di voti è stato registrato poi anche da Eh Bildu che ha guadagnato un deputato in più (da 4 a 5) e mantenuto un seggio al Senato.

Altre forze regionaliste minori sono riuscite a ottenere pochissimi seggi ma comunque una rappresentanza in seno al Congresso e al Senato: la CUP-PR ha eletto 2 deputati; 2 deputati ha eletto anche *Coalición Canaria-Nueva Canarias*; NA + invece ha ottenuto 2 seggi al Congresso e 3 al Senato; il Bng 1 deputato, così come il Prc; Teruel Existe ha ottenuto 1 deputato e 2 senatori; e infine Asg 1 solo senatore.

Il risultato complessivo di queste elezioni, che avrebbero dovuto sbloccare la politica spagnola, ha complicato ulteriormente la situazione creando un quadro di maggiore complessità e frammentazione partitica da cui potrebbero derivare problemi di governabilità. I partiti di sinistra con a capo i socialisti di Sánchez, che speravano di consolidare la propria posizione per la formazione di un nuovo Governo, ne sono usciti complessivamente indeboliti, avendo perso il Psoe 728.000 voti e 3 seggi e *Unidas Podemos* 636.000 voti e 7 seggi; risultato complessivo questo che ha permesso loro comunque di mantenere un distacco di 10 deputati rispetto al blocco dei partiti di centrodestra. Questi ultimi, guidati dal Pp di Casado, hanno confermato la propria posizione ma con alcune importanti varianti interne risultanti dall'ascesa del Pp (+662.000 voti), dall'esplosione elettorale di Vox (+962.000 voti) e dal declino di *Ciudadanos* che evidenziano un netto spostamento a destra dell'elettorato spagnolo (-2,5 milioni di voti). E' questo il dato politico più rilevante e innovativo di queste elezioni. Il numero complessivo di seggi guadagnato dai partiti del blocco di centrodestra non supera quello del blocco dei partiti di centrosinistra e non pone le condizioni politiche adatte per formare a livello nazionale un Governo di coalizione tripartito, sul modello di quelli formati in Andalusia o Madrid, lasciando spazio di manovra ai partiti dell'altro blocco.

In definitiva i dati elettorali riportati hanno creato una situazione di grande complessità e difficoltà per la formazione del nuovo Governo che ha spinto Sánchez, sin da subito, ad appellarsi alla generosità delle forze politiche presenti nell'arena parlamentare per formare

un Governo stabile e di legislatura.

PARLAMENTO

LA SESSIONE COSTITUTIVA DELLE *CORTES GENERALES*

Il **3 dicembre**, a distanza di tre settimane dalle elezioni, si sono costituite le nuove Camere, il Congresso e il Senato, che hanno dato inizio alla XIV legislatura. La composizione delle nuove Camere riflette l'inedito pluralismo politico elettorale che ha dato vita al Parlamento più frammentato e polarizzato della storia della democrazia spagnola. Una situazione di maggiore frammentarietà si registra nel Congresso dei Deputati, ove hanno ottenuto la rappresentanza complessivamente 16 partiti, un risultato inedito negli ultimi anni che porterà alla costituzione di un elevato numero di gruppi parlamentari, compreso un ampio gruppo misto ove confluiranno tutti quei partiti minori privi del numero minimo necessario per la formazione di un gruppo autonomo. Rispetto alle passate legislature, la XIV presenta dunque delle novità di assoluto rilievo, che -specie al Congresso- si sono tradotte nella fine della netta divisione tra i due tradizionali blocchi di centrodestra e centrosinistra, in una più elevata rappresentanza di partiti indipendentisti, nella presenza di una destra radicale e forte, in un insieme di piccole forze nazionaliste, regionaliste o localiste di diverso colore politico, senza dimenticare il partito antisistema rappresentato dalla CUP.

Al Congresso dei Deputati è stata eletta presidente la socialista Meritxell Batet, che ha ottenuto in seconda votazione un totale di 166 voti, mentre come primo vicepresidente è stato eletto il socialista Alfonso Rodríguez Gómez de Celis, come secondo vicepresidente la popolare Ana Pastor, come terza vicepresidente la deputata di *Unidas Podemos*, Gloria Elizo, e come quarto vicepresidente il candidato di Vox, Ignacio Gil Lázari. Al Senato, invece, è stata eletta come presidente la socialista Pilar Llop, sempre in seconda votazione a maggioranza semplice, mentre alla vicepresidenza sono state elette Cristina Narbona del Psoe e Pio García Escudero del Pp. Nel discorso di insediamento la presidente del Senato ha fatto riferimento alla Camera Alta come uno spazio di dialogo sereno e costruttivo, come un luogo di incontro di una "società plurale" consolidata democraticamente grazie alla Costituzione, specificando che la sua azione sarà ispirata da un ampio rispetto per tutte le sensibilità territoriali tenendo in considerazione le differenze storiche, linguistiche e culturali della Spagna autonoma.

Una volta eletti i componenti delle presidenze di entrambe le Camere, i presidenti neoeletti hanno chiamato in ordine alfabetico i parlamentari per giurare sulla Costituzione, rituale che ha visto anche il pronunciamento di formule stravaganti, soprattutto da parte dei parlamentari indipendentisti baschi e catalani che hanno fatto riferimento alla patria basca, alla repubblica catalana, e ai prigionieri politici. In seguito al giuramento, i parlamentari si sono accreditati presso la Giunta elettorale, ponendo così fine alla sessione inaugurale delle Camere.

GOVERNO

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL GOVERNO SULLA SENTENZA DEL TRIBUNALE SUPREMO SUL CD. *PROCÉS*

Il **14 ottobre** il Presidente del Governo ha rilasciato una dichiarazione ai media per commentare la sentenza del Tribunale Supremo sul c.d. *procés* (su cui v. *infra* Corti), con cui sono stati condannati i politici indipendentisti catalani per i reati di sedizione, malversazione dei fondi pubblici e disobbedienza civile.

Il Presidente ha commentato positivamente la sentenza definendola l'epilogo di un processo giudiziario che si è svolto in piena trasparenza e nel rispetto integrale delle garanzie procedurali. L'ha giudicata, altresì, una conseguenza dello Stato Sociale e democratico di Diritto che trova fondamento in Costituzione. Costituzione che -come ricorda il Premier- riconosce l'unità della Spagna, l'integrità territoriale e il principio di sovranità nazionale, principi democratici fondamentali che sono alla base delle violazioni compiute. La sentenza -secondo il Premier- rappresenta il naufragio del progetto politico dell'indipendentismo catalano, che ha fallito nel suo intento di ottenere l'appoggio interno e una forma di riconoscimento a livello internazionale.

Il **16 ottobre**, a distanza di pochi giorni, Sánchez ha svolto incontri con i leader delle principali forze politiche, *Pp*, *Ciudadanos*, e *Unidas Podemos*, per affrontare il problema della crisi catalana e individuare una risposta politica unitaria. In seguito alle riunioni con Pablo Casado, Albert Rivera e Pablo Iglesias, egli ha operato un breve resoconto per illustrare la posizione e le azioni programmate per difendere la legalità costituzionale e statutaria in Catalogna e ripristinare l'ordine pubblico. Innanzitutto ha ringraziato le forze dell'ordine e i corpi di polizia statali e catalani, compresi la Guardia Civile e i *Mossos de Escudra*, per la straordinaria professionalità con cui hanno affrontato l'emergenza territoriale in Catalogna per garantire e tutelare le libertà costituzionali. Ha affermato, poi, che il Governo reagirà alla crisi catalana, e a sue eventuali ulteriori involuzioni e degenerazioni, sempre rispettando e garantendo le regole della fermezza democratica, dell'unità dei partiti politici e della proporzionalità della risposta, al fine di difendere l'ordine costituzionale, così come i diritti e le libertà di tutti gli spagnoli. Da un punto di vista operativo, ha specificato che il Governo ha attivato, in via preventiva, un comitato di coordinamento, composto dai rappresentanti dei distinti dipartimenti del Consiglio dei Ministri, per coadiuvare la presidenza nella gestione dello stato di crisi generato dalla sentenza del Tribunale Supremo.

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Il **17** e il **18 ottobre** il Presidente del Governo in funzione ha partecipato, unitamente agli altri capi di Stato e di Governo europei, alla riunione del Consiglio europeo in cui si è discusso principalmente di *Brexit*, Quadro Finanziario Pluriennale e cambio climatico. Al termine della riunione, Sánchez ha manifestato piena soddisfazione per l'accordo raggiunto sulla *Brexit* che dovrà essere ratificato dal Parlamento britannico nei prossimi giorni. Ha commentato positivamente tale accordo nella misura in cui si dimostra in grado di: garantire i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito; preservare l'unità del mercato interno e il rispetto degli Accordi del Venerdì Santo; fornire le garanzie necessarie per far sì che il Regno Unito adempia alle obbligazioni finanziarie. Ha evidenziato come, in seguito alla *Brexit*, dovranno aprirsi le negoziazioni per regolare le relazioni future tra l'Unione europea e il Regno Unito, e risolversi la questione di Gibilterra che sarà oggetto di una negoziazione bilaterale tra la Spagna e il Regno Unito.

In relazione al Quadro Finanziario Pluriennale, Sánchez ha sottolineato l'importanza di questo strumento finanziario per affrontare le nuove sfide in tema di migrazioni, cambio climatico, digitalizzazione, e, in generale, per il futuro dell'Unione europea. A tal fine, ha difeso la necessità di presentare un bilancio più ambizioso per raggiungere nuovi obiettivi programmatici.

Rispetto all'importante tema del cambio climatico, il Presidente ha specificato come la Commissione debba iniziare ad applicare, il prima possibile, il nuovo grande accordo verde per gestire la transizione verso una economia libera dal carbonio. A tal proposito, ha ricordato come la Spagna sia stato il primo Paese al mondo a elaborare una Strategia di Transizione Giusta verso una economia libera dal carbonio e che il Governo destinerà più di 600 milioni di euro per le zone in transizione in cui si svilupperanno progetti e investimenti concreti nel prossimo anno.

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DEL GOVERNO IN OCCASIONE DEL TRASFERIMENTO DELLA SALMA DI FRANCISCO FRANCO

Il **24 ottobre** le spoglie del dittatore Francisco Franco sono state trasferite dalla Basilica della *Valle de los Caídos* nel cimitero di *Mingorrubio-El Pardo*, situato a pochi chilometri di distanza dal palazzo che fu la sede ufficiale del dittatore durante il quarantennio del regime. L'esumazione è avvenuta al termine di una lunga vicenda politica e giudiziaria che ha visto contrapporsi il Governo Sánchez, da un lato, e la famiglia del dittatore, dall'altro, e altre associazioni legate alla figura del dittatore. Ad opporsi allo spostamento della salma di Franco dalla *Valle de los Caídos* è stata principalmente la famiglia del dittatore, che ha presentato diversi ricorsi sfociati, da ultimo, nella sentenza del Tribunale Supremo con cui è stata dichiarata legittima la volontà del Governo di trasferire la salma di Franco (v. *infra Corti*)

Al termine dell'operazione di esumazione e spostamento della salma, il Presidente Sánchez ha rilasciato ai media una dichiarazione ufficiale per commentare la delicata

operazione memoriale che, per il suo importante significato simbolico, ha alimentato profonde divisioni e polemiche nella società spagnola. Il Presidente ha fatto presente che quest'operazione chiude un lungo processo che ha visto il coinvolgimento e il consenso di diverse istituzioni statali ed è avvenuta nel pieno rispetto delle regole dello Stato di Diritto. Ha osservato come l'impegno del Governo, il sostegno unanime del Parlamento, e il pronunciamento favorevole del Tribunale Supremo, abbiano posto fine all'anomala scelta di valorizzare la figura di un dittatore attraverso la presenza della sua tomba in uno spazio monumentale nazionale dedicato ai caduti durante la Guerra Civile. Si è posto fine -secondo il Presidente- all'affronto morale, all'anomalia e all'anacronismo derivanti da questa singolare situazione, principalmente per soddisfare ragioni di umanità, giustizia e dignità. Porre fine a quest'anomalia è stata -secondo il Premier- la scelta più giusta e doverosa anche per le generazioni che non sono cresciute sotto il trauma della Guerra Civile e del franchismo.

VERTICE MONDIALE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO COP25

Il **2 dicembre** si è aperto a Madrid il vertice mondiale Cop25 organizzato dall'ONU sul cambio climatico, che è stato spostato nella capitale spagnola per l'impossibilità sopravvenuta di svolgerlo in Cile a causa dei gravi disordini politici che hanno interessato il Paese.

Il Presidente del Governo, Pedro Sánchez, ha pronunciato il [discorso inaugurale](#) con cui ha ribadito la necessità improcrastinabile di intervenire con i fatti contro la emergenza climatica, di rafforzare il multilateralismo e le ambizioni di miglioramento climatico davanti al crescente degrado ambientale del pianeta. Il Premier ha fatto cenno ad alcune priorità importanti come quella di incrementare il ritmo delle riduzioni di emissioni per l'anno 2030, in linea con quanto previsto dall'agenda 2030, che rappresenta un nuovo contratto sociale globale; quella di portare avanti una transizione ecologica che supponga e garantisca giustizia ed equità; e infine al ruolo guida che per ragioni storiche deve assumere l'Unione europea all'interno di questo più ampio processo. Dal discorso del Premier e dai lavori della Conferenza è emersa la necessità di attuare una ambiziosa politica di de-carbonizzazione del pianeta attraverso diverse strategie, quali, ad esempio, la riduzione della temperatura globale, una trasformazione profonda dell'intero sistema, e l'attivazione di una collaborazione globale reale.

ACCORDI PROGRAMMATICI PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO DI COALIZIONE

Dopo lo svolgimento delle elezioni del 10 novembre, il Psoe ha iniziato sin da subito a svolgere comizi con le altre forze politiche, per definire, nella cd. “hora de la verdad”, gli accordi e le alleanze sulla base dei quali formare il nuovo Governo.

Il **12 novembre**, a distanza di due giorni dalle elezioni, il Psoe è pervenuto rapidamente e inaspettatamente a un’intesa con *Unidas Podemos* per la formazione del nuovo Governo di coalizione di stampo progressista, con il quale si erano arenate le trattative nei sei mesi precedenti. Il modesto risultato elettorale dei socialisti ha reso quasi obbligato il cambio di rotta per Sánchez, che ha accettato la proposta di Iglesias di un Governo di coalizione, a cui si era dichiarato molte volte contrario anche durante il corso della campagna elettorale.

I due leader hanno firmato un preaccordo, ovverosia un documento contenente soltanto alcune idee generali, ma privo di indicazioni dettagliate su taluni aspetti programmatici fondamentali riguardanti, ad esempio, la ripartizione delle cariche ministeriali, la riforma del mercato del lavoro, l’imposizione fiscale, o infine le modalità di risoluzione della crisi catalana. Rispetto a tale ultima questione, che ha rappresentato uno dei maggiori punti di frizione tra i due partiti, Pedro Sánchez ha specificato, nel quadro di una sessione esplicativa dell’accordo svoltasi in seno al Congresso dei Deputati, che la soluzione della crisi catalana si cercherà e sarà individuata sempre e soltanto nella cornice costituzionale dello Stato spagnolo.

In questa occasione Sánchez ha spiegato come l’accordo si prefigga di sbloccare la situazione di stallo politico attraverso la formazione di un Governo stabile e di legislatura, che possa contare sull’appoggio e l’astensione degli altri partiti, specie di quelli regionalisti e nazionalisti, con i quali si era costruita nel 2018 l’alleanza politica per sfiduciare il presidente Rajoy.

L’**11 dicembre** il Re Felipe VI, dopo due giorni di consultazioni con i portavoce dei gruppi politici, ha affidato al segretario generale del Psoe, quale partito vincitore delle elezioni, l’incarico di formare il nuovo Governo. Pedro Sánchez ha dichiarato che il conferimento dell’incarico è la conseguenza della volontà espressa dall’elettorato nelle ultime elezioni generali del 10 novembre, così come nelle elezioni antecedenti del 28 aprile e in quelle europee, autonome e locali svoltesi nel corso dell’anno, in cui il Psoe è risultato sempre la prima forza politica del Paese. I risultati elettorali –secondo il candidato premier – non lasciano aperta la possibilità di un’alternativa parlamentare all’infuori di un Governo a guida socialista. Il candidato alla presidenza ha confermato, quindi, di accettare l’incarico con onore, responsabilità ed esprimendo immensa gratitudine al popolo spagnolo.

In questa occasione ha dichiarato ai media che nelle prossime settimane si svolgeranno incontri con i leader e i portavoce di tutti i gruppi parlamentari e dei partiti politici rappresentati alla Camera, al fine di trovare gli appoggi necessari per costituire una maggioranza parlamentare che sia più ampia possibile. Ha chiarito che incontrerà anche i

presidenti autonomici e il presidente della Federazione spagnola dei Municipi e delle Province, nell'intento di porre il dibattito sui problemi dello Stato autonomico al centro della vita politica del Paese.

Infine ha indicato quali saranno gli ambiti prioritari di azione del Governo di coalizione che aspira a costituire con *Unidas Podemos*, che coincidono con la qualità dell'occupazione, l'educazione, la scienza, la cultura, il sostenimento del sistema pensionistico, la competitività, la internazionalizzazione delle imprese, la lotta alla esclusione sociale, la transizione ecologica, la digitalizzazione e l'impatto sull'economia, la riduzione delle disuguaglianze di genere, la risoluzione della crisi territoriale in Catalogna e la riforma dello Stato autonomico.

Questi temi sono stati al centro delle negoziazioni tra Sánchez e Iglesias che sono sfociate, il **31 dicembre**, nel nuovo accordo dal titolo *Coalición progresista. Un nuevo acuerdo para España*, un testo definitivo in cui sono state indicate le linee programmatiche comuni per formare il nuovo Governo di coalizione progressista. Tra i punti più salienti del documento figurano, ad esempio, l'abrogazione di alcuni parti della legge sulla riforma sul lavoro approvata dai popolari, specie quelle riguardanti le pensioni, nonché una riforma della legge sulla qualità dell'educazione (c.d. *ley Wert*), una riforma fiscale molto ambiziosa che prevede un aumento delle imposte per le fasce della popolazione con redditi elevati (che superino 130.000 euro) e per le grandi imprese, un incremento del salario minimo e un ampio pacchetto di riforme di carattere sociale e femminista. L'accordo insiste su alcuni obiettivi riformisti ampiamente progressisti rivolti a creare occupazione di qualità, rafforzare i diritti sociali, promuovere la scienza e l'innovazione, nuovi diritti e politiche femministe, lottare contro il cambio climatico, garantire una maggiore coesione ed efficienza dello Stato autonomico, e infine a rilanciare un progetto di Spagna europea nel contesto globale.

L'accordo con *Podemos* non è stato l'unico sottoscritto da Sánchez prima della votazione di investitura. Il **30 dicembre** il Psoe ha siglato [un accordo](#) di ampio respiro con il Pnv, che non aspira soltanto a regolamentare i rapporti tra il Governo centrale e la Comunità autonoma basca, ma anche a creare nuove premesse per risolvere alcuni problemi riguardanti lo Stato autonomico. Con tale accordo, articolato in 12 punti, il Psoe si impegna, *in primis*, a portare a termine i trasferimenti di competenze pendenti per dare attuazione allo Statuto di autonomia e alla sua riforma che si aspira ad approvare entro il 2020.

Un altro punto importante dell'accordo riguarda la riduzione del contenzioso costituzionale per la risoluzione delle controversie centro periferia, obiettivo per il quale i due partiti si impegnano a informarsi reciprocamente sui progetti di legge potenzialmente in grado di incidere sulle competenze del Governo di Madrid e della Comunità autonoma basca. Sempre al fine di ridurre l'insorgere di eventuali controversie, il Psoe sottoscrive

l'impegno di sottoporre con carattere previo alla Comunità autonoma basca le misure fiscali che saranno proposte dal Governo al Parlamento.

L'accordo va anche oltre la regolazione dei rapporti bilaterali Stato/Comunità autonoma, in quanto prevede di promuovere, attraverso il dialogo interpartitico e interistituzionale, le riforme necessarie a riconoscere le identità territoriali, a trovare una risoluzione al conflitto catalano, e infine a trasferire la competenza in materia di traffico e sicurezza stradale alla Navarra.

Il **31 dicembre** il Psoe è riuscito a concludere le negoziazioni con il partito degli indipendentisti repubblicani catalani di Erc, che hanno definitivamente approvato l'accordo per consentire l'investitura di Sánchez. La necessità di siglare un accordo era stata confermata dai militanti del partito repubblicano nell'ambito di una consultazione interna, avvenuta in seguito alle elezioni del 10 novembre, in cui il 94% dei partecipanti si era detto disposto a consentire l'investitura del candidato socialista, a condizione di aprire una negoziazione per risolvere il conflitto politico con lo Stato. Il **31 dicembre** il Consiglio nazionale di Erc ha avallato con 196 voti a favore, 4 in bianco e 3 contrari, l'accordo raggiunto con i socialisti per la investitura del presidente del Governo in funzione e l'attivazione di un tavolo di dialogo tra i due governi al fine di risolvere la crisi territoriale in Catalogna. Il piano, la cui approvazione suppone l'astensione dei 13 deputati repubblicani nella votazione di investitura di Sánchez, riconosce il conflitto catalano come un "conflitto politico" che deve avvalersi della via politica e superare quella giudiziaria per la sua risoluzione e stabilisce l'apertura di una nuova tappa basata sul dialogo, la collaborazione, la lealtà istituzionale e la bilateralità, che dovrà portare alla risoluzione della crisi per mezzo dei canali istituzionali esistenti, come ad esempio la Commissione Bilaterale Generalità-Stato, e l'utilizzo di procedure e meccanismi democratici.

Da un punto di vista programmatico, l'accordo prevede che, trascorsi 15 giorni dalla formazione dell'Esecutivo, si attiverà un foro di discussione tra le due delegazioni governative, in cui potranno essere discusse liberamente tutte le proposte presentate per giungere ad accordi puntuali che saranno sottoposti a referendum. Le misure in cui si concretizzeranno tali accordi saranno sottomesse ad una votazione referendaria per ottenere democraticamente una convalida da parte dell'elettorato catalano. Nel testo non si menziona espressamente la Costituzione ma si fa riferimento al fatto che gli accordi dovranno conformarsi all'ambito giuridico-politico.

Il leader di Erc, vicepresidente del Governo della Generalità, Pere Aragonès, ha commentato positivamente l'accordo raggiunto, ritenendolo una grande opportunità per aprire cammini politici che porteranno benefici al Paese. Non è stato accolto con gran favore da parte di Quim Torra e del suo partito, JxCat, che hanno chiarito di non sentirsi vincolati in alcun modo da tale accordo.

Il **28 dicembre** il Consiglio dei Ministri ha approvato per l'anno 2020 la proroga del bilancio del 2018 che continuerà ad essere applicato per il terzo anno consecutivo. Si tratta della quarta proroga nell'ultimo lustro dovuta alla situazione di forte instabilità politica in cui la Spagna verte dal 2015. Si prevede che questa proroga determinerà delle tensioni di liquidità nelle Comunità autonome che, non potendo beneficiare dell'attualizzazione dei fondi del sistema di finanziamento autonomico, avranno a disposizione meno risorse finanziarie rispetto a quelle su cui contavano di fare affidamento nei primi mesi dell'anno.

CAPO DELLO STATO

DISCORSO DI NATALE DEL RE FELIPE VI

Il **24 dicembre**, nel suo tradizionale [discorso di Natale](#), il Re Felipe VI ha operato un bilancio sullo stato di salute del Paese, evidenziando i punti di forza e le debolezze che non mancano di generare “serie preoccupazioni”. Come ha evidenziato il monarca, mentre alcune difficoltà sono legate alle trasformazioni della realtà contemporanea globale, altre sono invece strettamente connesse a problematiche interne. Nell'ambito di questa riflessione generale, ha fatto cenno alle disuguaglianze provocate dalla crisi economica e dalle trasformazioni sociali, così come alle divisioni e alle fratture sociali generate dall'incremento della disoccupazione, nonché alle radicate forme di discriminazione della donna nella società contemporanea. A tal proposito, il Re è intervenuto per ricordare la necessità di utilizzare e implementare gli strumenti esistenti nello Stato sociale e democratico di diritto e rinnovare l'impegno e il compromesso collettivo con i valori della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. Infine, ha fatto riferimento alla situazione politica attuale ponendo l'attenzione sulle elezioni generali del passato mese di novembre, da un lato, e sulla crisi territoriale in Catalogna, dall'altro. Rispetto alla prima questione, ha sottolineato come spetti al Congresso la responsabilità di assumere le decisioni su ciò che risulta più conveniente per l'interesse generale del Paese. In riferimento al caso catalano, ha evidenziato l'importanza di una soluzione che conduca ad integrare le differenze nel quadro della Costituzione, nel rispetto dei valori della concordia, della uguaglianza e della solidarietà.

CORTI

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE SUPREMO N. 2834/2019 SUL TRASFERIMENTO DELLA SALMA DI FRANCISCO FRANCO DALLA *VALLE DE LOS CAIDOS*

Il **30 settembre** la Sala del contenzioso-amministrativo di Madrid del Tribunale Supremo ha adottato all'unanimità la [sentenza n. 2834/2019](#), che ha messo la parola fine alla complessa vicenda giudiziaria legata allo spostamento delle spoglie di Franco dalla *Valle de los Caidos*. La sentenza ha respinto i ricorsi interposti dai familiari di Franco contro l'accordo del Consiglio dei Ministri, del 15 febbraio 2019, con cui il Governo spagnolo aveva ordinato lo spostamento della salma dal memoriale per dare sostanzialmente attuazione all'articolo 16. 3 della legge n. 52/2007 sulla memoria storica. Articolo, quest'ultimo, ove si riconoscono e rafforzano i diritti delle persone che patirono persecuzioni o violenze durante la Guerra Civile e si stabiliscono misure concrete in loro favore, quali ad esempio il diritto ad avere sepoltura nel sito monumentale della *Valle de los Caidos* (*podrán yacer los restos mortales de personas fallecidas a consecuencia de la Guerra Civil española, como lugar de conmemoración, recuerdo y homenaje a las víctimas de la contienda*).

Nell'accordo del Consiglio dei Ministri impugnato si concedeva ai familiari del dittatore un termine di 15 giorni per indicare un luogo alternativo alla cripta della *Cattedrale di Almdena*, da loro prescelto per la nuova sepoltura del familiare, perché ritenuto inadeguato vuoi per ragioni di sicurezza vuoi per ragioni legate alla impossibilità di convertire un luogo di culto in un luogo di esaltazione di una figura pubblica come Franco, espressione della Guerra civile, della dittatura e del regime nella storia costituzionale. Dinanzi alla mancata indicazione dei familiari di un luogo alternativo, si era creata una situazione di stallo con la sospensione dell'esumazione da parte dei giudici che, in assenza di indicazioni, ritenevano potesse sussistere il rischio di una violazione irreparabile di un diritto. La situazione di stallo è stata sbloccata con questa ultima sentenza in cui è stata dichiarata legittima la volontà del Governo di spostare la salma di Franco e non necessaria alcuna autorizzazione né da parte delle autorità civili né di quelle religiose per portare a compimento tale operazione. Nella sentenza si chiarisce che non costituisce parte né del diritto alla libertà religiosa, né del diritto alla intimità personale e familiare avere l'ultima parola sul luogo di sepoltura dei propri parenti". La sentenza costituisce un titolo valido per compiere l'operazione di esumazione, dato che i giudici hanno specificato che non è necessario ottenere alcuna autorizzazione municipale e che tale operazione non viola la legalità urbanistica.

Con queste decisioni il Supremo ha rigettato nella sua interezza il ricorso dei familiari di Franco, concludendo che "non aprecia arbitrariedad ni desproporción en la decisión del Consejo de Ministros".

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE COSTITUZIONALE SULLA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO CATALANO ISTITUTIVA DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLA MONARCHIA

Il **7 ottobre** il Tribunale Costituzionale ha adottato [la sentenza n. 111/2019 \(BOE n. 262, del 31 ottobre\)](#) che ha annullato la risoluzione n. 298/XII, approvata dal Parlamento catalano nel marzo scorso, in cui si prevedeva di istituire una Commissione di inchiesta sulla Monarchia. La risoluzione stabiliva la creazione di una Commissione per indagare sulle irregolarità o le attività delittuose di persone legate alla Casa Reale, ma fu impugnata dal Governo dinanzi al Tribunale che ne ordinò immediatamente la sospensione in attesa di decidere in merito alla sua costituzionalità. Il documento assegnava alla Commissione la competenza a indagare su varie questioni riguardanti, ad esempio, le strutture di corruzione legate alla Famiglia Reale, comprese quelle con cui venne forzato il trasferimento del domicilio sociale dalla Catalogna di banche, imprese e multinazionali durante l'autunno del 2017, oppure su questioni legate a presunti conti irregolari di Juan Carlos in Svizzera o in altri paradisi fiscali.

Nella sentenza il Tribunale Costituzionale ha annullato la risoluzione dichiarando la Comunità autonoma e il Parlamento autonomico privi della competenza di portare avanti un'indagine di carattere generale sul Capo dello Stato; si legge infatti nel testo della sentenza che “Ninguna competencia ostenta a Generalidad –o cualquier comunidad- para disponer cosa alguna sobre organos de las instituciones generales del Estado”. Secondo il Tribunale, con l'istituzione di questa Commissione, il Parlamento ha ordinato di portare avanti un'inchiesta sulla Famiglia Reale che va a incidere direttamente sulla Monarchia nella sua dimensione istituzionale e di condizione specifica di organo costituzionale. In definitiva, la sentenza conclude che la risoluzione è contraria allo statuto costituzionale del monarca, che viene configurato in Costituzione come simbolo dell'unità e della permanenza dello Stato, nonché come un arbitro e un moderatore del funzionamento delle istituzioni.

LE *PROVIDENCIAS* DEL TRIBUNALE COSTITUZIONALE SULLE RISOLUZIONI DEL PARLAMENTO CATALANO RIGUARDANTI IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE

Il Tribunale Costituzionale con la [providencia del 10 ottobre \(BOE n. 246 del 12 ottobre\)](#) ha notificato al Presidente del Parlamento della Catalogna, Roger Torrent, e agli altri membri della Mesa, una risoluzione con cui ha richiesto loro di impedire o paralizzare qualsiasi iniziativa che supponga una violazione delle sue risoluzioni o sentenze antecedenti, avvertendoli anche delle possibili conseguenze penali legate a tali inadempienze. La comunicazione è stata personalmente notificata ai membri della presidenza per evitare e arginare l'assunzione di qualsiasi iniziativa che possa segnare passi

concreti verso l'esercizio del diritto di autodeterminazione. Con questa *providencia* il Tribunale costituzionale ha accolto l'*incidente de ejecución*, relativo alla sentenza n. 259/2019, presentato dall'Avvocatura di Stato (articoli 87 e 92 della LOTC), decretando la sospensione di vari punti della risoluzione n. 534/XII, "sobre las propuestas para Cataluña real", approvata dal Parlamento catalano il 25 luglio, riguardanti il diritto all'autodeterminazione, i diritti civili e la risoluzione del conflitto.

Il Tribunale Costituzionale è intervenuto sulla questione in seguito alle dichiarazioni dei partiti separatisti che avevano preannunciato una reazione di disobbedienza istituzionale e civile dinanzi a un'eventuale sentenza di condanna del Tribunale Supremo sul processo catalano.

Un ulteriore avvertimento ai componenti della Mesa e al Presidente è stato dato dal Tribunale Costituzionale con [la *providencia* del 12 novembre \(BOE n. 273, del 13 novembre\)](#). Con questo atto il Tribunale ha accolto gli *incidentes de ejecución* relativi alla sentenza del Tribunale costituzionale n. 136/2018 (articoli 87 e 92 LOTC), con cui si richiedeva di annullare due accordi approvati dal Parlamento catalano il 29 ottobre e il 5 novembre, che insistevano sul diritto all'autodeterminazione della Catalogna, sulla rivendicazione della sovranità del popolo catalano e sulla riprovazione della condotta del Re Felipe IV.

Con questa *providencia* il Tribunale Costituzionale ha avvisato nuovamente il presidente della Camera autonoma, e gli altri membri della Mesa, del rischio di incorrere in responsabilità penali qualora continuino a dare seguito a iniziative parlamentari aventi ad oggetto la indipendenza.

In una conferenza stampa Torrent ha dichiarato la necessità di difendere la libertà di espressione e i diritti politici dei deputati, affermando che la Mesa non può convertirsi in un organo che censura e limita tali libertà.

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE SUPREMO N. 459/2019 SUL CD. PROCÉS

Il **14 ottobre** la Sala Seconda del Tribunale Supremo presieduta da Manuel Marchena, ha adottato all'unanimità, la [sentenza n. 459/2019](#), nota come sentenza sul *procés*, che ha segnato la conclusione del processo penale sulla vicenda independentista catalana. La sentenza segna l'epilogo di un processo lungo (12 febbraio- 12 giugno) e articolato (52 sessioni) in cui sono stati ascoltati 422 testimoni per giudicare le accuse sollevate dal Pubblico Ministero (*Fiscalía*), l'Avvocatura di Stato, e l'accusa popolare, rappresentata dai legali del partito di Vox, contro i leader politici catalani implicati direttamente, sia pur in diverso modo, nelle principali vicende del tentativo referendario e secessionista compiuto nell'autunno del 2017 in Catalogna. Le accuse formulate dalla *Fiscalía* si riferivano ai reati di ribellione, sedizione, malversazione di fondi pubblici, e disobbedienza, per i quali richiedevano, come pena più elevata, 25 anni di carcere per Oriol Junqueras; l'Avvocatura di Stato escludeva, invece, il reato di ribellione ma contemplava gli altri tre reati,

richiedendo come pena massima quella di 12 anni di reclusione per l'ex vicepresidente; infine, Vox, come accusa popolare, aggiungeva ai reati menzionati quello di appartenenza ad un'organizzazione criminale reclamando per il leader di *Esquerra Republicana* 74 anni di prigione.

La sentenza, che ha suscitato un grande clamore politico e mediatico sia a livello nazionale che internazionale, ha emesso l'atteso verdetto sui 12 politici indipendentisti catalani accusati di questi diversi reati per il loro diretto coinvolgimento nel tentativo secessionista catalano. Il verdetto è stato molto duro perché ha confermato ampia parte delle accuse formulate dalla *Fiscalia* e dall'Avvocatura di Stato, soprattutto nei confronti dei nove leader indipendentisti catalani in stato di carcerazione preventiva, che sono stati condannati per i reati di sedizione e malversazione con pene di reclusione e interdizione dalle cariche pubbliche comprese tra i 9 e i 13 anni. La pena più elevata è stata inflitta all'ex vicepresidente della Generalità, Oriol Junqueras, condannato per il reato di sedizione in concorso con quello di malversazione a 13 anni di carcere e all'inabilitazione assoluta, con la conseguente definitiva privazione di tutti gli onori, impieghi e cariche pubbliche, anche di natura elettiva, e la incapacità di ottenerne ulteriori per l'intera durata della condanna. Per i reati di sedizione e malversazione, anche Raül Romeva, Jordi Turull e Dolors Bassa, ex membri del Governo della Generalità, sono stati condannati a scontare le medesime pene carcerarie e interdittive per la durata di 12 anni. A Josep Rull e Joaquim Forn, condannati per il reato di sedizione ma assolti per quello di malversazione, è stata inflitta, invece, una condanna di 10 anni e 6 mesi; così come, per il solo reato di sedizione, sono stati condannati l'ex-presidente del Parlamento catalano, Carme Forcadell, costretta a scontare una pena di 11 anni e 6 mesi, nonché i leader delle organizzazioni indipendentiste di *Assemblea Nacional Catalana* e *Òmnium Cultural*, Jordi Sànchez e Jordi Cuixart, entrambi condannati a 9 anni. Pene e sanzioni di natura diversa ed entità nettamente inferiore sono state inflitte a Santi Vila, Carles Mundó e Meritxell Borràs, ex membri dell'Esecutivo catalano, condannati per il reato di disobbedienza a 1 anno e 8 mesi di interdizione dalle cariche pubbliche elettive e al pagamento di una multa diaria di 200 euro per 10 mesi.

Uno degli aspetti più salienti della sentenza, che ha sollevato grandi controversie interpretative, ha riguardato il giudizio sui reati di sedizione e ribellione. Nella sentenza i giudici supremi hanno emesso condanne per il reato di sedizione nei confronti dei nove imputati in stato di carcerazione preventiva, escludendo invece il ben più grave reato di ribellione. Per operare questa valutazione è stato dirimente il parametro della violenza e delle finalità per le quali è stata esercitata. La violenza rappresenta, infatti, il principale presupposto identificativo del reato di ribellione, sebbene non l'unico, poiché deve essere accompagnata da un tentativo e un rischio effettivo di violazione della Costituzione e dei suoi principi e valori fondamentali. Nella sentenza è stato evidenziato che, sebbene lungo il corso del processo secessionista, si siano registrati "indiscutibili episodi di violenza" - soprattutto nella giornata referendaria del 1° ottobre- questi non siano stati tali da

configurare il reato di ribellione, per l'esistenza del quale la violenza deve essere "instrumental, funcional, preordenada de forma directa, sin pasos intermedios, a los fines que animan la acción de los rebeldes". Condizione quest'ultima, di cui le vicende secessioniste sono state considerate prive. I giudici invece hanno ritenuto colpevoli i leader politici independentisti del meno grave reato di sedizione. Hanno evidenziato come questi ultimi, senza ricorrere all'istigazione alla violenza come elemento strutturale della propria strategia, abbiano comunque stimolato i cittadini ad agitazioni pubbliche e tumultuose per impedire l'applicazione delle leggi, ostacolare l'esecuzione delle decisioni giudiziarie, al fine di pervenire alla celebrazione del referendum. In particolare, una condotta di questa natura è stata rilevata sia in occasione della manifestazione svoltasi il 20 settembre dinanzi alla sede della *Conselleria de Economía y Hacienda* a Barcellona, sia in quella della grande mobilitazione generale che ha accompagnato lo svolgimento della giornata referendaria il 1° ottobre, eventi considerati, entrambi, profondamente distanti da una pacifica e legittima manifestazione di protesta.

Il giudizio su questi reati ha aperto la strada alla valutazione dei reati minori di malversazione dei fondi pubblici e disobbedienza civile, che hanno sollevato profili interpretativi meno problematici.

Il reato di malversazione dei fondi pubblici è stato giudicato in connessione con quello di sedizione, poiché, nei casi in cui è stato comprovato, è stato compiuto "in concorso medial" con quest'ultimo, nella misura in cui l'utilizzo dei fondi pubblici è stato fondamentale per realizzare il piano secessionista.

Infine hanno giudicato il reato disobbedienza civile, per il quale sono stati condannati gli unici tre imputati a cui non sono state inflitte pene carcerarie, Santiago Vila, Meritxell Borràs e Carles Mundó. Nella concreta fattispecie i giudici hanno ritenuto che i condannati avessero negato *apertamente* di dare attuazione alle decisioni delle autorità giudiziarie attraverso una condotta di reiterata passività indicativa di una volontà oppositiva, arrogandosi il monopolio nell'interpretazione di ciò che deve essere considerato legittimo.

Molto importanti si sono rivelate le conclusioni dei giudici sul diritto all'autodeterminazione e il diritto a decidere, concetti che sono stati affrontati più volte nel corso delle 493 pagine della sentenza e rispetto ai quali i giudici sono pervenuti a conclusioni negative in merito alla loro potenzialità applicativa in riferimento al caso catalano.

La risoluzione del caso giudiziario catalano attraverso la sentenza in esame, sebbene sia servita ad accertare e condannare tali responsabilità penali, ha contribuito a inasprire ulteriormente il conflitto territoriale, alimentando un acceso dibattito politico e, soprattutto, un diffuso malessere sfociato in azioni di protesta, episodi di violenza e gravi disordini pubblici organizzati dalle tradizionali associazioni independentiste e da nuove piattaforme telematiche di cittadini.

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE COSTITUZIONALE N. 155/2019 SUL RICORSO *DE AMPARO* DI ORIOL JUNQUERAS CONTRO LA ORDINANZA DI CARCERAZIONE PREVENTIVA

Il **28 novembre** il Tribunale Costituzionale ha adottato, con nove voti favorevoli e 3 contrari, la [sentenza n. 155/2019 \(BOE n. 5 del 6 gennaio 2020\)](#), con cui ha respinto il ricorso di *amparo* n. 814-2018 dell'ex-vicepresidente della Generalità, Oriol Junqueras, contro l'ordinanza della Sala dei ricorsi della Sala Penale del Tribunale Supremo che aveva confermato la decisione di carcerazione preventiva. Secondo il ragionamento seguito dalla maggioranza dei giudici, la carcerazione preventiva come misura cautelare risulta conforme ai requisiti costituzionali previsti per la sua applicazione che si riferiscono alla "previsione legale, alla finalità legittima e alla proporzionalità". Con tale decisione, sono state respinte, per converso, le violazioni denunciate da Junqueras riguardanti alcuni diritti fondamentali come la libertà personale, la partecipazione, la rappresentanza politica e l'accesso alle cariche pubbliche, il diritto alla difesa, e la legalità penale. Si specifica, inoltre, che nella decisione sulla custodia cautelare di Junqueras, il Tribunale Supremo operò un'attenta ponderazione tra il diritto fondamentale all'esercizio di una carica pubblica rappresentativa e il rischio di reiterazione di un reato, al fine di tutelare un fine costituzionalmente legittimo. Secondo l'opinione dei giudici dissidenti, la carcerazione preventiva non ha determinato una violazione di un diritto fondamentale di Junqueras ma andava motivata con maggior rigore, trattandosi di un rappresentante pubblico. I tre magistrati hanno ritenuto che nell'adozione di questa misura cautelare il Tribunale Supremo non abbia ponderato adeguatamente le conseguenze dell'incarceramento preventivo del leader repubblicano sull'esercizio del suo diritto di partecipazione politica e sul funzionamento del Parlamento catalano. Hanno ritenuto, pertanto, che la mancata individuazione di misure alternative, più equilibrate, abbia determinato una violazione di un interesse costituzionale. Queste osservazioni hanno dato vita a un dibattito sulla possibile violazione dei diritti politici dei politici condannati per la celebrazione del referendum illegale e della dichiarazione unilaterale di indipendenza del 2017.

LA SENTENZA N. 158/2019 SULLA INCOSTITUZIONALITÀ DEI DIRITTI STORICI RIVENDICATI DALLA COMUNITÀ AUTONOMA DI ARAGONA

Il **12 dicembre** il Tribunale Costituzionale ha adottato la [sentenza n. 158/2019 \(BOE n. 10 dell'11 gennaio 2020\)](#), con la quale ha negato alla Comunità di Aragona la possibilità di definirsi come nazionalità storica di carattere forale. La sentenza, che accolto il ricorso incostituzionalità n. 5212-2018 avanzato dal gruppo parlamentare dei popolari, ha dichiarato nulli, integralmente o parzialmente, 23 dei 34 articoli della Legge sull'Attualizzazione dei Diritti storici di Aragona approvata nel 2018 su iniziativa della *Chunta Aragonesista*. La legge impugnata assegnava la titolarità di questi diritti storici al

popolo aragonese, ritenendo che da esso emanassero i poteri della Comunità autonoma. I giudici hanno ritenuto che questa costruzione normativa fosse priva di qualsiasi copertura costituzionale, non trovando fondamento né nella Costituzione né nello Statuto di Autonomia. La formulazione adottata-secondo i giudici- configurava il popolo aragonese come il titolare di diritti storici, delineando così un soggetto giuridico e politico in contrasto con la Costituzione che indica il popolo spagnolo nella sua interezza come unico titolare della sovranità nazionale. La legge è stata ritenuta incostituzionale anche perché fondava la rivendicazione di tali diritti nella tradizione storica della Comunità autonoma e ne imponeva il rispetto alle istituzioni statali e sovrastatali. In questa specifica fattispecie i giudici hanno ritenuto che non debba confondersi il dovere di leale collaborazione con un obbligo di collaborazione giuridica.

LA VICENDA GIUDIZIARIA SUL CASO JUNQUERAS: LA SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA E LE SUE PRIME CONSEGUENZE APPLICATIVE

Il **19 dicembre** la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha risolto, con [la sentenza relativa al caso C.502/19](#), il rinvio pregiudiziale presentato dal Tribunale Supremo spagnolo sulla questione dell'immunità parlamentare del leader di Erc, Oriol Junqueras, eletto alla carica di europarlamentare nelle elezioni europee del maggio scorso. La Corte di Giustizia ha ritenuto che Junqueras abbia acquisito la condizione di parlamentare europeo e la relativa immunità in seguito alla proclamazione ufficiale dei risultati elettorali. Il candidato repubblicano era stato eletto nella lista di *Ahora Repúblicas* ma le autorità giudiziarie spagnole non gli avevano concesso il permesso straordinario di uscire dal carcere, dove si trovava in stato di custodia cautelare in attesa della conclusione del processo penale sulla vicenda independentista del 2017. La mancata autorizzazione giudiziaria non ha permesso a Junqueras di prestare giuramento sulla Costituzione spagnola dinanzi alla Giunta elettorale centrale, requisito considerato indispensabile dalla magistratura spagnola per acquisire la carica di europarlamentare e la relativa immunità. Secondo il diritto spagnolo, il giuramento rappresentava una condizione procedurale fondamentale da ottemperare, dopo la proclamazione dei risultati ufficiali, al fine di acquisire lo status di europarlamentare e di partecipare, così, alla sessione inaugurale del Parlamento europeo costitutiva della nuova legislatura. La situazione di Junqueras si è aggravata ulteriormente con la chiusura del processo penale contro gli independentisti catalani implicati nel *procés*, che ha portato alla nota sentenza n. 459/2019, che lo ha condannato a tredici anni di carcere per i reati di sedizione ed utilizzo improprio dei fondi pubblici e all'interdizione totale dai pubblici uffici per la stessa durata.

La Corte di Giustizia, chiamata a risolvere la questione pregiudiziale sottoposta dal Tribunale Supremo, ha chiarito che una persona eletta al Parlamento europeo acquisisce la condizione e lo status di membro di tale istituzione dal momento della proclamazione dei risultati ufficiali, momento a partire dal quale inizia a godere anche della immunità

parlamentare che, specie nella fase iniziale, rappresenta una condizione indispensabile per consentire ai candidati eletti di partecipare alla sessione costitutiva della legislatura europea. Non è possibile subordinare, secondo le interpretazioni dei giudici di Lussemburgo, l'acquisizione dello status di europarlamentare e delle relative immunità al rispetto dei requisiti procedurali previsti dal diritto interno di uno Stato membro, coincidenti in questo caso con l'atto di giuramento sulla Costituzione spagnola, che non possono convertirsi in momenti costitutivi del processo elettorale. La finalità delle immunità previste dal Protocollo europeo è proprio quella di garantire il buon funzionamento e l'indipendenza delle istituzioni europee. Le autorità giudiziarie spagnole avrebbero pertanto dovuto dare a Junqueras il permesso di uscire dal carcere per partecipare alla sessione costitutiva del Parlamento europeo, per poi chiedere a quest'ultimo di decidere in merito alla revoca della sua immunità.

La decisione della Corte di Giustizia ha sortito un'immediata reazione di Junqueras e degli altri politici catalani coinvolti. Il primo, per il tramite del suo legale, ha chiesto al Tribunale Supremo di decretare la sua "immediata liberazione" per prendere possesso della sua carica al Parlamento europeo, nonché di annullare la sentenza sul *procés* con la quale è stato condannato a 13 anni di carcere. Nel ricorso si specifica, infatti, che la sentenza della Corte di Giustizia ha chiarito inequivocabilmente che Junqueras gode della immunità parlamentare dal passato 13 giugno; immunità dalla quale discenderebbe, secondo il ricorrente, la nullità della sentenza del Tribunale Supremo e la competenza in via esclusiva del Parlamento europeo ad assumere qualsiasi eventuale decisione in merito alla sua immunità. Nello scritto si afferma, infine, che non esiste altra soluzione giuridica all'infuori di questa e che qualsiasi altra decisione supporrebbe una forzatura interpretativa dell'ordinamento spagnolo contro Junqueras e una violazione del diritto dell'Unione europea.

La sentenza ha ovviamente avuto dirette ripercussioni sulla situazione simile ma non identica di Carles Puigdemont e Toni Comín. A distanza di 24 ore dalla sua approvazione, il Parlamento europeo ha autorizzato entrambi i politici catalani ad accreditarsi provvisoriamente presso tale istituzione. Il processo di accreditamento si concluderà quando i servizi giuridici del Parlamento europeo si pronunceranno in via definitiva, mediante un *informe*, sugli effetti dell'applicazione della sentenza in relazione alla composizione del Parlamento. Va ricordato che anche l'ex presidente della Generalità e il suo ministro erano stati eletti al Parlamento europeo ma, trovandosi a Bruxelles per sottrarsi al processo penale in corso dinanzi alla magistratura spagnola, non avevano potuto far rientro in Spagna per giurare sulla Costituzione e pertanto non erano stati inclusi nella lista dei deputati eletti trasmessa in via definitiva al Parlamento europeo. Il **1 luglio** il Tribunale Generale, chiamato a pronunciarsi su richiesta di tali politici sull'adozione di misure cautelari, aveva negato loro la possibilità di accreditarsi prioritariamente al Parlamento europeo, avallando la linea interpretativa secondo la quale

la loro mancata inclusione nella lista definitivamente inviata dalle autorità spagnole supponeva la loro mancata elezione. La Corte di Giustizia ha chiesto pertanto al Tribunale Generale di riesaminare il caso alla luce della sua sentenza, per valutare l'opportunità di adottare le misure cautelari sollecitate dai due leader per prendere possesso della loro carica prima che si pervenga alla risoluzione definitiva del caso.

Le autorità giudiziarie belghe, una volta riconosciuta la immunità da parte della sentenza, hanno sospeso il mandato di arresto ed estradizione nei confronti dei due politici fino a quando il Parlamento europeo non si pronuncerà in via definitiva sulla questione.

La sentenza della Corte di Giustizia ha avuto immediate conseguenze nell'ordinamento spagnolo dove sono intervenute sia la *Fiscalía* che l'Avvocatura di Stato. Il **23 dicembre** la Procura ha richiesto al giudice istruttore del processo sul caso catalano, Pablo Llarena, di avanzare una richiesta al Parlamento europeo per decidere in merito alla revoca della immunità di Puigdemont e Comín. Il **30 dicembre**, nel momento caldo delle negoziazioni parlamentari con Erc per la costituzione del nuovo Governo, l'Avvocatura di Stato ha chiesto al Tribunale Supremo di autorizzare l'indipendentista catalano, condannato a 13 anni di reclusione, a uscire dal carcere per accreditarsi presso la Giunta elettorale e prendere possesso della sua carica di europarlamentare. Nello scritto, tuttavia, l'Avvocatura di Stato ha richiesto al Tribunale Supremo di sollecitare al Parlamento europeo la revoca della immunità parlamentare, respingendo la tesi interpretativa sostenuta dai repubblicani catalani in base alla quale si richiede la completa libertà di Junqueras e l'annullamento della sentenza sul *procés*. L'Avvocatura di Stato ammette che la sentenza europea abbia aperto un nuovo scenario, che richiede il rispetto dell'immunità di Junqueras come eurodeputato, ma non mette in discussione la sentenza sul *procés* e richiede, piuttosto, che l'esercizio delle libertà di movimento connesse alle immunità riconosciute non debbano portare a un rischio concreto di fuga del condannato. Rilascia al Tribunale Supremo le scelte relative alla eventuale concessione di permessi penitenziari, o allo stato di libertà vigilata, per consentire a Junqueras di esercitare temporaneamente la sua funzione rappresentativa, fino a quando la Giunta elettorale centrale spagnola non deciderà in merito alla eventuale incompatibilità della sua condanna con la carica di europarlamentare. L'Avvocatura di Stato ha seguito una strada intermedia cercando di dare alla richiesta quel valore simbolico necessario soprattutto ad ottenere l'appoggio alla investitura di Sánchez.

IL TRIBUNALE SUPERIORE DI GIUSTIZIA DELLA CATALOGNA CONDANNA QUIM TORRA ALLA INTERDIZIONE DAI PUBBLICI UFFICI PER REATO DI DISOBEDIENZA

Il **19 dicembre** La Sala civile e penale del Tribunale Superiore di Giustizia catalano con [la sentenza n. 149/2019, del 19 dicembre](#), ha condannato il presidente della Generalità, Quim Torra, al pagamento di una multa di 30.000 euro e a un anno e mezzo di interdizione

dai pubblici uffici giudicandolo colpevole del reato di disobbedienza. Il Presidente è stato ritenuto colpevole per non aver eseguito un ordine emesso dalla Giunta elettorale centrale, con il quale si richiedeva di rimuovere, entro termini specifici, dal balcone del Palazzo della Generalità e da altri edifici pubblici, manifesti e simboli indipendentisti che violavano regole sul *par condicio* durante lo svolgimento della campagna elettorale. I giudici catalani hanno ritenuto che Torra abbia dimostrato una reiterata e ostinata resistenza a dare esecuzione a un ordine della Giunta elettorale, evidenziando una palese volontà di contravvenire a quanto legalmente disposto da tale organo. In risposta alla sentenza, la Giunta dei portavoce del Parlamento catalano, a maggioranza indipendentista, ha adottato una dichiarazione per denunciare il ricorso sistematico all'uso del diritto penale per la repressione dell'indipendentismo catalano, definendo l'esercizio del diritto alla autodeterminazione come la unica via possibile per risolvere il conflitto territoriale.

Il Presidente Torra ha giudicato duramente la sentenza definendola una forma di persecuzione di tipo politico che va a usurpare le competenze del Parlamento, creando un grave conflitto costituzionale tra i poteri dello Stato. La sentenza non è ferma ma appellabile al Tribunale Supremo, dinanzi al quale il Presidente Torra ha presentato ricorso denunciando una violazione dei suoi diritti fondamentali.

AUTONOMIE

CATALOGNA

In Catalogna le reazioni alla sentenza sul *procés* hanno provocato sin da subito ampie contestazioni, manifestazioni, spesso di carattere violento, organizzate dalle associazioni indipendentiste tradizionali, dai *Comitati di Difesa per la Repubblica* (CDR) e da nuove piattaforme telematiche di cittadini, come ad esempio lo *Tsunami Democràtic*, operanti principalmente attraverso i social media. Occupazioni di aeroporti, linee ferroviarie, marce per la libertà di migliaia di persone che hanno inondato le città, scontri violenti con le forze di polizia, centinaia di arresti e feriti, sono durate diversi mesi determinando gravi problemi di ordine pubblico.

A livello istituzionale il Presidente della Generalità, Quim Torra, ha commentato in modo drastico la sentenza, definendola “ingiusta e antidemocratica”, e annunciando la celebrazione di nuovo referendum sull'indipendenza della Catalogna dalla Spagna. I partiti indipendentisti catalani JxCat, *Erc* e la CUP hanno approvato in Parlamento risoluzioni con cui hanno rivendicato il diritto all'autodeterminazione, in aperta violazione con la giurisprudenza costituzionale pregressa (in particolare con le sentenze nn. 259/2015 e 136/2018) che ha dichiarato incostituzionale e nullo tale diritto. Il **12 novembre** il Parlamento catalano, disattendendo i provvedimenti notificati dal Tribunale

Costituzionale, ha approvato una mozione della CUP con cui ha espresso la volontà di esercitare in forma concreta il diritto all'autodeterminazione e rispettare la volontà del popolo catalano. Il Presidente del Parlamento, Roger Torrent, ha anticipato alle nove della mattina la riunione di approvazione della mozione indipendentista, al fine di evitare un provvedimento sospensivo dell'iter di esame da parte del Tribunale Costituzionale. Il Presidente del Parlamento e i componenti della Mesa hanno così apertamente violato le *providencias* notificategli dal Tribunale Costituzionale nel mese passato, con cui erano stati informati delle obbligazioni su loro gravanti di bloccare qualsiasi iniziativa rivolta ad affermare l'autodeterminazione e delle responsabilità penali connesse al mancato adempimento di tali obbligazioni.

Il Governo statale ha giudicato inaccettabile l'azione del Parlamento catalano che dimostra palesemente la volontà di continuare il processo secessionista per ottenere la indipendenza della Catalogna

PAESE BASCO

L'**11 ottobre** il *lehendakari*, Iñigo Urkullu, ha chiarito l'intento del suo Governo di aggiornare e rafforzare l'autogoverno della Comunità autonoma senza rivendicare unilateralmente il diritto all'autodeterminazione, ma negoziando, piuttosto, con lo Stato la celebrazione di una consultazione pacifica per decidere il futuro politico di Euskadi. Il *lehendakari* ha specificato che intende cercare degli "itinerarios viables" per evitare di imboccare strade senza via di uscita. A tal proposito ha elogiato il lavoro che sta portando avanti la Commissione di esperti nominati dai gruppi parlamentari incaricata di redigere la proposta di riforma statutaria.

Il **2 dicembre** la Commissione di esperti ha presentato al Parlamento una proposta tecnica per un'ampia riforma dello Statuto di autonomia condivisa dal Pnv, dal Pse e *Elkarrekin Podemos*. Nella proposta viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione ma entro i limiti costituzionali e nella prospettiva di esercitarlo, non unilateralmente, ma nel quadro di un accordo con lo Stato. Il documento non è stato condiviso dall'esperto giuridico nominato da EhBildu, che ha presentato una proposta alternativa fondata sul diritto a decidere del popolo basco da esercitarsi anche attraverso le vie unilaterali.

I documenti saranno esaminati dalla *Ponencia* sull'autogoverno, ove si dovrà pervenire a un accordo sulle questioni più controverse riguardanti il diritto a decidere, la consultazione popolare, prima della sua trasmissione in Aula per la discussione e approvazione finale.

IL TENTATIVO SEPARATISTA DI LEÓN DALLA CASTILLA

Il **28 dicembre** il *Pleno* dell'*Ayuntamiento* di León ha approvato a maggioranza una mozione a favore dell'autonomia della regione, presentata dal gruppo municipale dell'*Unión del Pueblo Leonés* (Upl) e appoggiata dal Psoe e *Podemos* con il voto contrario del

Pp e *Ciudadanos*. Nel testo della mozione si rivendica dinanzi al Parlamento autonomico e alle *Cortes Generales* il diritto della regione, formata dalle province di León, Zamora e Salamanca, di costituirsi in Comunità autonoma e di separarsi dalla Castilla soprattutto per ragioni di carattere economico. Il sindaco di León, il socialista José Antonio Diez, ha chiarito che i leonesi non si sentono parte della Comunità autonoma di *Castilla y León* e che l'obiettivo autonomista non è ascrivibile soltanto al partito dell'Upl, ma anche ad altre persone e partiti che appoggiano questo progetto ed aspirano a raggiungere l'autonomia nel rispetto della legalità e della Costituzione. Il portavoce dell'Upl ha chiarito in tal senso che la finalità della strategia autonomista è quella di raccogliere il più elevato consenso possibile, sottoponendo il progetto all'approvazione di altri *ayuntamientos* in maniera da rafforzare la richiesta di autonomia.